

viaggio sulla luna. un viaggio che dura una poesia

di Maria Russo

Chi di voi, in queste notti d'estate, guardando il cielo, non è rimasto incantato, almeno una volta, se non tutte le volte, dalla luna? E' il tramonto solitamente a sussurrarmi parole d'amore, ma quando finisce l'alchimia dei suoi giochi di colore, temo le tenebre, nonostante la sera porti con sé quella sua naturale dolcezza, perché prelude al momento del riposo, dell'acquietarsi dell'animo. Tuttavia, più volte mi sono sorpresa inquieta, talvolta smarrita. Più volte, nella notte, mi sono persa a inseguire visioni e fantasmi.

Accade però di conoscere la luna, muta interlocutrice a una voce interrogante. Mi si rivela il fascino nascosto di una natura assorbita interamente dalle tenebre, gli spazi avvolti da fiumi di latte, i silenzi fatti di luce.

La luce lunare, abituale sfondo suggestivo di molte vicende sentimentali o referente della quiete rasserenante della notte, diviene momento di scoperta della bellezza istintiva delle cose, anche per chi ha sempre temuto il buio della notte.

E così...

"...Restò - appena sbucato all'aperto - sbalordito. Il carico gli cadde dalle spalle.

Sollevò un poco le braccia; aprì le mani nere in quella chiarezza d'argento.

Grande, placida, come in un fresco luminoso oceano di silenzio, gli stava di faccia la Luna.

Sì, egli sapeva, sapeva che cos'era; ma come tante cose si fanno, a cui non si è dato mai importanza.

E che poteva importare a Ciàula, che in cielo ci fosse la Luna?

Ora, ora soltanto, così sbucato, di notte, dal ventre della terra, egli la scopriva.

Estatico, cadde a sedere sul suo carico, davanti alla buca. Eccola, eccola là, eccola là, la Luna...

C'era la Luna! La Luna!

Ciàula si mise a piangere, senza saperlo, senza volerlo, dal gran conforto, dalla grande dolcezza che sentiva, nell'averla scoperta, là, mentr'ella saliva pel cielo, la Luna, col suo ampio velo di luce, ignara dei monti, dei piani, delle valli, che rischiarava, ignara di lui, che pure per lei non aveva più paura, né si sentiva più stanco, piena del suo stupore. "

L. Pirandello - Ciàula scopre la Luna

Nella novella pirandelliana si sovrappongono le tonalità liriche della narrazione alla riflessione insistita sul paradosso legato alle condizioni alienate della vita umana, prigioniera dei condizionamenti imposti dai ruoli sociali.

Ciàula è un caruso che lavora in miniera, in condizioni disumane. Il buio dei cunicoli non gli fa paura, ma egli teme la minaccia oscura della notte, che ha visto una sola volta e che ha terrore di riconoscere. Costretto a risalire in alto dalla miniera con il suo carico, alla fine della sua fatica quotidiana, egli farà tuttavia - in una notte di luna piena - una scoperta sorprendente. Percepirà per la prima volta la bellezza della luce lunare, che gli aprirà un mondo del tutto nuovo di sensazioni, liberandolo del peso insopportabile della sua condizione. Prima delle rivoluzioni, è possibile, dedicandosi un momento di poesia, compiendo un giro su se stessi, proprio come fanno gli astri, che l'uomo si liberi dalle catene con le quali è stato imprigionato dal prodotto del suo lavoro, dalla società veneratrice del denaro, da tutte quelle istituzioni sociali che lo costringono al servizio del dio denaro e lo allontanano dal realizzare la sua potenzialità creativa.

Siamo costretti in un mondo di cose che ci appaiono opache e che non riusciamo a capire.

Forse per questo aspetto di vedere, ogni volta, una luna come mai prima...

L'orizzonte scaglia nel cielo sereno lampi
come fitte allo stomaco.

Il vento mi porta l'odore di pioggia tra i capelli.

Poi la luna come me si nasconde.

C. Pavese, Notte d'estate